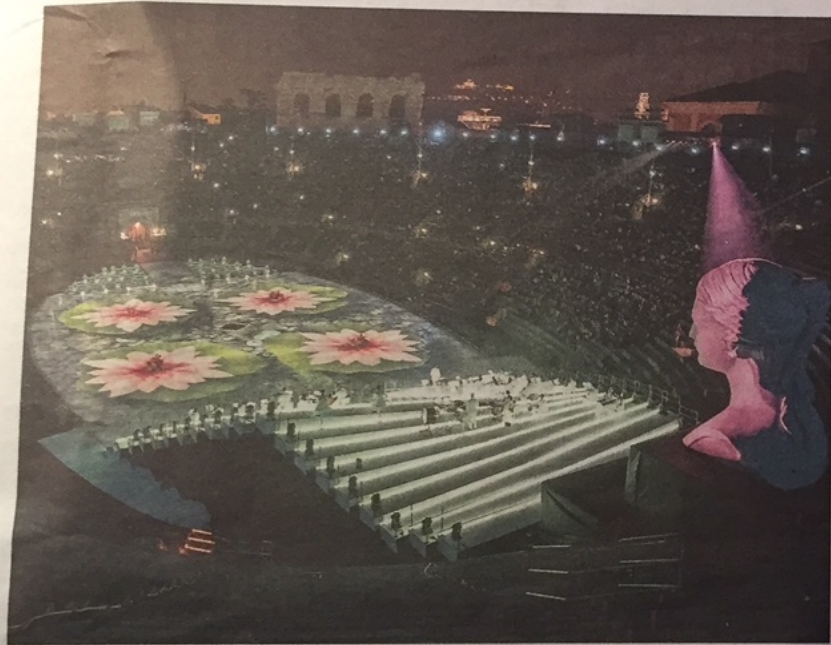


ARENA IN DELIRIO. La femminilità, ispirata anche dalla mitologia greca, esaltata in un'opera ricchissima di fascino

Magnifica «Legend of beauty» E la storia diventa senza tempo

Sul ghiaccio superbi Plushenko, Arakawa e Duhamel
Fino all'apoteosi col «Nessun dorma» di Bocelli
Intimissimi on ice conquista tutti. E stasera si replica



Il grande spettacolo dell'enorme pista di ghiaccio dell'Arena illuminata a giorno

Elisa Pasetto

Partiamo dalla fine, dall'ultimo e più drammatico quadro sulle note del Requiem di Verdi, quello di Elena di Troia. Perché è lei la scintilla che scatena la guerra, in cui la svolta è l'inganno del cavallo. Un'astuzia di Ulisse, che poi pagherà peregrinando anni tra avventure e sventure. Partiamo da lì, perché «A legend of beauty» (stasera alle 20.30 seconda e ultima replica) è una sorta di Odissea. An-

cora più colorata di quella di Omero, spogliata quasi del tutto da forza e violenza maschile. Qui, in Arena, per la quarta edizione di Intimissimi on ice, protagonista assoluta è la femminilità. Che parte dalla mitologia greca e dalle sue dee ed eroine coraggiose, affascinanti e combattive, per raccontare, di fatto, storie senza tempo.

In apertura dalla pista ghiacciata, che si trasforma in mare solcato dai remi dei marinai (la ciurma di Ulisse?), emerge lei, Shizuka Ara-

kawa, la giapponese che non fa rimpiangere Carolina Kostner impegnata nella preparazione delle gare alla vigilia dell'anno olimpico. Una Venere mora che, come nella primavera di Botticelli, esce dalla conchiglia e accende l'Arena con le sue evoluzioni all'unisono con la voce di Andrea Bocelli su «Un amore così grande». Mentre le ninfe (il gruppo italiano di sincronizzato Hot Shivers) scivolano sulla pista più grande che l'anfiteatro abbia mai visto come ninfee sulle acque.



Un'evoluzione dello «zar» Evgeni Plushenko

Cambia l'atmosfera con Apollo e Dafne: il canadese Eric Radford insegue Meagan Duhamel e lei, prima di trasformarsi in alloro per sfuggire all'ardore del dio, regala brividi e virtuosismi atletici tra i più alti della serata insieme al compagno di medaglie olimpiche e mondiali.

È la volta della «Casta Diva» dalla Norma di Bellini, interpretata dal soprano Ana Petricevic che «duetta» con Stéphane Lambiel. E i suoi acuti diventano trottole: è l'amore di Ulisse e della sua

Penelope, che si consuma sulla pista al chiaro e luna. La stessa Luna che si fa dea con la musica di «Chandelier» di Sia, mentre Duhamel e Radford regalano uno dei momenti più delicati. Si torna al mito. È quello del Minotauro, sulle note dell'ouverture del Guglielmo Tell di Rossini, in Arena diventa una taurinomia moderna dove a fare punto, nel videogame che scorre proiettato sulla pista, è Teseo che, con l'aiuto del figlio di Arianna, uccide il mostro, mezzo uomo e mezzo to-



Shizuka Arakawa nelle vesti di Elena di Troia

ro. Quindi, con «Di quella pira l'orrendo fuoco» dal Trovatore, Bocelli dà il «la» alla coppia americana di danza Meryl Davis e Charlie White, campioni olimpici in carica.

E poi ancora Medusa, la soprano Vittoriana De Amicis, con i suoi serpenti che ricordano figure del capodanno cinese, Circe che ammalia dall'alto di pattini-trampoli, l'atmosfera swing con Narciso-Lambiel mentre Bocelli duetta «Cheek to cheek» con la cantante russa Zara. La danza invasata delle Baccanti al suono dei tamburi del batterista Gianluca Sorbera è il quadro più energico, fino all'apoteosi del «Nessun Dorma» di Bocelli, con un'ispirazione di Eolo, il signore dei venti: l'ovazione dell'Arena è tutta per lo «zar», che non ha peso lo smalto nei suoi proverbiali salti.

Lo show è un climax di emozioni: i costumi funzionano

(bellissime le Pleiadi e le sirene, brava la fashion blogger Chiara Ferragni alla sua prima esperienza da costume designer); la direzione creativa di Marco Balich disegna effetti grandiosi e ricorda le cerimonie olimpiche; l'idea originale di Giulia Mancini presidente di Opera on ice, che ideò il format sette anni fa, è più attuale che mai. L'anfiteatro, che torna alla sua conformazione originaria senza sedie in platea e con la parte centrale completamente coperta di ghiaccio, è uno spettacolo nello spettacolo. E Sandro Veronesi, patron del Gruppo Calzedonia, stavolta in veste di mecenate dell'arte, se lo gode tutto: il marchio Intimissimi, a Verona, di più non potrebbe dare. Ecco perché pensa a nuovi, ambiziosi traguardi. È il 18 ottobre inaugura un altro store, forse il più importante: quello nella Grande Mela. •